

Andrea e il suo stage in una Shanghai deserta e spaventata dal coronavirus

Pubblicato: Giovedì 13 Febbraio 2020



È partito per Shanghai a gennaio, carico di entusiasmo per una nuova esperienza dall'altra parte del mondo. Ma **nelle ultime settimane l'allarme per il "coronavirus" ha complicato non poco le cose per Andrea Bianchi, 26 anni, varesino**, laureato prima in Design a Milano, poi, dopo un periodo di studio a Londra, ha conseguito una seconda laurea a Lugano in Management. **Non appena terminati gli studi, è partito per uno stage nel settore marketing di un grande marchio italiano.**

«Dovrei stare in Cina fino al 5 luglio, ma a questo punto non so fino a quando starò qui – racconta Andrea via Whatsapp -. **Gli uffici sono chiusi da un mese.** Prima ci sono state le vacanze per il Capodanno cinese, poi la vacanza è stata prolungata di una settimana, poi anche per quella dopo. Ora dovrei tornare al lavoro in ufficio il 24 febbraio, ma potrebbe essere nuovamente rinviato il ritorno. **Ci consigliano di lavorare da casa**, i miei colleghi italiani sono tornati in Italia subito, io aspetto. **Le indicazioni che ci danno? Sono poche, uscire se non è necessario è la principale».**

In giro per la metropoli cinese si respira un'aria strana: **«Non c'è nessuno nelle metropolitane**, che in un momento normale sono un via vai incredibile di persone. Shanghai ha 29 milioni di abitanti, non vedere nessuno che prende la metro è senz'altro qualcosa di strano – racconta Andrea -. I negozi per lo più sono o vuoti, o chiusi. **La città è bloccata, è tutto chiuso, parchi, piazze, musei, chiese.** Ieri fatto un giro per vedere un tempio, ma l'ho trovato chiuso. **C'è un clima spettrale, sembra una città fantasma.** I miei amici cinesi mi dicono che così vuota non l'hanno mai vista. Le scuole fino a fine febbraio sono chiuse, pare che ora le chiudono fino a fine aprile e anche le Università fanno solo lezioni online. I negozi delle grandi marche sono chiusi, alcuni fanno solo asporto».

Per entrare e uscire dai palazzi o dai centri commerciali bisogna rispettare una serie di procedure: **«Bisogna compilare un form per tornare in ufficio, dichiarare dove sei stato, se sei uscito da Shanghai ti controllano.** Senza mascherina non si entra nel building, ci sono distributori di detergente ovunque, è aperto un ingresso solo. **Come nei centri commerciali, provano la temperatura a tutti prima di entrare** – continua Andrea -. **Anche nel mio condominio sono stati chiusi gli ingressi, uno solo è aperto: non si può entrare se non abiti o non lavori lì.** Le consegne delivery per esempio bisogna andare a prenderle fuori, i driver lasciano tutto su un tavolino di legno e si scende per prendere le cose. In ascensore c'è un pannello dove mettere gli stuzzicadenti con cui si schiaccia il pulsante per non toccare i pulsanti: peccato che quello all'esterno lo tocchino tutti...**Le mascherine sono andate a ruba**, sono anche state "razionate" e distribuite a pacchetti di cittadini. Ce ne sono di tutti i tipi, da quelle piccole a giganti, tipo maschere antigas o maschere da sci. Io l'ho comprata e la metto, più che altro per l'impatto sociale: i cinesi la vivono parecchio male, sono preoccupati e se non si indossa la mascherina si è guardati con sospetto. Credo paghino ancora la paura per la Sars, questo virus li spaventa molto. Io vivo con due olandesi che sono qui da tre anni e adesso lavorano da casa come me, e un ragazzo di Taiwan che dopo il Capodanno cinese non è più tornato, anche lui è molto più preoccupato di noi europei».



«Come la vivo io? **Sono tranquillo, un po' frustrato per non poter fare quello per cui sono venuto qui.** Temo che per altri mesi la situazione non si sbloccherà e lavorando soprattutto negli eventi credo

sarà difficile vedere un cambiamento a breve – conclude Andrea -. Sto pensando di tornare, più che altro perché qui non posso fare niente, né lavorare, né girare per la città. Shanghai è la più grande città relativamente vicina all’epicentro della diffusione del virus, 850 km da Wuhan, ma **i dati sulla diffusione** che forniscono le autorità non sono drammatici, anzi, anche se in molti sono venuti qui dopo le prime notizie sull’epidemia. I miei genitori sono medici, mamma è un po’ allarmata, papà meno: io cerco di tranquillizzare loro e tutti quelli che chiedono. Non sono preoccupato».

Tommaso Guidotti

tommaso.guidotti@varesenews.it